

La marina militare americana definisce «missione di routine» l'invio di 13 navi da guerra nel mare Mediterraneo

Bush prepara azioni militari contro i terroristi

Routine, l'invio di queste navi era stato programmato molti mesi fa, dice il Pentagono. Ma Reagan rivela che Bush ha già approvato azioni militari e che questo «dovrebbe far perdere il sonno a qualcuno». E la Federal Aviation Administration avverte che altri attentati sarebbero in preparazione contro l'aeroporto di Atene e altre città del Mediterraneo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEWS YORK «Displegamento di routine», dice il portavoce della Us Navy, quando gli chiedono se l'invio nel Mediterraneo della squadra con la portaerei «Theodore Roosevelt» sia da considerarsi in rapporto con l'attentato al Jumbo Pan Am. Le rappresaglie che Reagan e Bush hanno giurato verso i responsabili e i piani che il Pentagono ha già approvato per bombardare la megafabbrica chimica di Chedda

MA quando la battle group di 13 unità da guerra della «Roosevelt», salpata dalla base di Norfolk in Virginia venerdì scorso, raggiungerà la VI flotta (composta attualmente da un'altra portaerei e da una

nave ulteriori) parteciperà alla missione di queste navi e in quale area del Mediterraneo opereranno - trincerandosi dietro il segreto militare.

Si è fatto che tra qualche giorno, alla vigilia del viaggio di consegna alla Casa Bianca Washington disporrà in quest'area di forze sufficienti a condurre qualsiasi rappresaglia. E lo stesso Reagan ha rivelato, in un discorso radio che il suo successore Bush nelle vesti di capo della commissione speciale antiterrorismo, «ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione finora fatta sulla necessità di azioni forti, comprese, qualora fossero necessarie, azioni militari contro i terroristi». «Qel rapporto - ha detto ancora Reagan - dovrebbe da ora in poi non far dormire di notte certa gente».

Si tratta di un dispiacimento di routine, recitare, preprogrammato, era stato già deciso molti mesi fa», ha insistito il comandante Mel Sundin, portavoce del Pentagono. E alla domanda sul perché il dispiacimento avveniva passa a Bush è lui accolto positivamente l'offerta di collaborazione delle indagini venuute da Arafat. Una seconda incontro diretto tra rappresentanti di Washington e dell'Olp sarebbe in programma già alla fine di questa settimana. «Sono sicuro che ha un sacco, una miniera di informazioni da darci», ha detto Sundin. Anche se ha espresso riserve sull'idea di un comando istituito dall'Olp

verità e punire i colpevoli è sacro, ed è condiviso da Bush».

Washington sembra quindi parlato tanto in quarta che persino la lady di ferro signora Thatcher ha da Londra invitato ad andarci piano, dichiarando di non ritenere che sia valida la legge dell'occhio per occhio dente per dente e avvertendo che la vendetta indiscriminata rischia di «colpire gente innocente».

In un'intervista su rete tv Nbc il direttore dell'Olp William Sessions ha dato l'impressione che gli inquirenti siano più convinti dei giorni scorsi di giungere in tempi brevi all'individuazione dei responsabili della strage sul Jumbo Pan Am e ha accolto positivamente l'offerta di collaborazione delle indagini venuute da Arafat. Una seconda incontro diretto tra rappresentanti di Washington e dell'Olp sarebbe in programma già alla fine di questa settimana. «Sono sicuro che ha un sacco, una miniera di informazioni da darci», ha detto Sundin. Anche se ha espresso riserve sull'idea di un comando istituito dall'Olp

verità e punire i colpevoli è sacro, ed è condiviso da Bush».

Washington sembra quindi parlato tanto in quarta che persino la lady di ferro signora Thatcher ha da Londra invitato ad andarci piano, dichiarando di non ritenere che sia valida la legge dell'occhio per occhio dente per dente e avvertendo che la vendetta indiscriminata rischia di «colpire gente innocente».

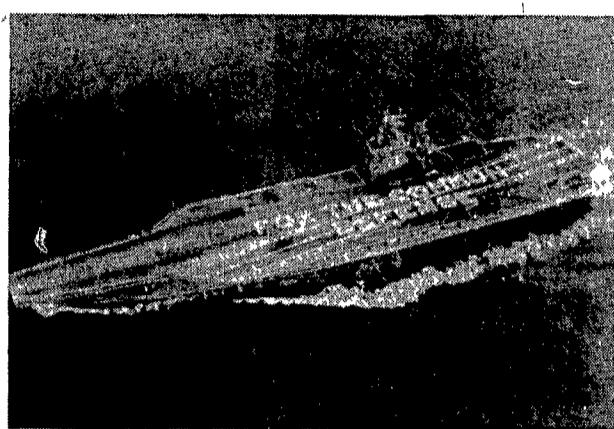
In un'intervista su rete tv Nbc il direttore dell'Olp William Sessions ha dato l'impressione che gli inquirenti siano più convinti dei giorni scorsi di giungere in tempi brevi all'individuazione dei responsabili della strage sul Jumbo Pan Am e ha accolto positivamente l'offerta di collaborazione delle indagini venuute da Arafat. Una seconda incontro diretto tra rappresentanti di Washington e dell'Olp sarebbe in programma già alla fine di questa settimana. «Sono sicuro che ha un sacco, una miniera di informazioni da darci», ha detto Sundin. Anche se ha espresso riserve sull'idea di un comando istituito dall'Olp

per trovare e punire i terroristi. «Noi crediamo in un sistema in cui la gente viene portata in tribunale a rispondere di ciò di cui è accusata».

Il che, si potrebbe osservare, non sarebbe pienamente garantito da un bille militare Usa, e fa emergere, in seno alla stessa amministrazione americana, voci di maggiore prudenza rispetto al «giuramento» bellico di Reagan e Bush. La differenza di sfuma-

no di gran lunga punizioni verificate agli individui responsabili di simili avventure militari di stato contro stato.

Nel frattempo continuano ad essere attuate eccezionali misure di sicurezza su tutti i voli internazionali gestiti da compagnie americane. In particolare la Federal Aviation Administration ha avvertito il pericolo di un nuovo attentato all'aeroporto di Atene o di altre città mediterranee.



La portaerei nucleare Roosevelt in navigazione verso il Mediterraneo

Per ora nessuna conferma alle accuse Usa contro la fabbrica tedesca

Bonn: «Stiamo indagando sulle nostre aziende chimiche»

Non siamo stati noi», a quella fabbrica libica che i servizi statunitensi accusano di produrre armi chimiche la Imhausen-Chemie di Lahr (Germania occidentale), giura la proprietà, non ha lavorato. E il governo federale ammette che sebbene sulla questione sia in corso una indagine amministrativa, fin qui nessun elemento sembrerebbe avalloare le accuse della Cia

TONI JOP

ROMA La risposta europea alla tesi statunitense della «stella del regno» - la complessa «connessione» internazionale che avrebbe consegnato a Chedda uno dei più grandi impianti per la fabbricazione di armi chimiche del mondo - non ha nascondi imbazzo e irritato. «Nessuno», New York, 27 gennaio, senza precisare la fonte delle informazioni, aveva puntato il dito contro la «azienda che viene rilanciata la maggior responsabile delle operazioni», la Imhausen-Chemie, una ditta della Germania federale che, secondo le rivelazioni, avrebbe fornito ai libici prodotti chimici, assistenza tecnica e installazioni. Poche ore più tardi, Juergen Hippensiel Imhausen, direttore della azienda tedesca sotto accusa, intervistato dalla emittente

confirma ufficialmente, per controllare i libri contabili della azienda allo scopo di verificare eventuali collegamenti tra Lahr e la Libia. Fin qui, ha precisato il governo di Bonn, nessun elemento avrebbe confermato questi rapporti anche se - ha riferito il portavoce governativo, Norbert Schaefer - un primo rapporto della commissione venne consegnato il 10 gennaio. L'intervento del governo federale aveva comunque avuto il merito di chiarire un punto che aveva messo un po' tutta in difficoltà un portavoce del ministero degli Esteri tedesco aveva infatti riferito della indagine ma pare senza preoccupazione che trattava di una «pista ammiraglia». La magistratura di Offenbach, sotto la quale si trovava la fabbrica di Lahr, aveva aperto un controllo al quale erano coinvolte le autorità federali tedesche e la polizia libica. In precedenza, lo stesso orgoglioso imprenditore aveva, inviato, per dilendersi, parole ben più forti, sostenendo che «i libici sono troppo stupidi per far funzionare una fabbrica del genere» e che, più in generale, «gli arabi sono tutti lazzaroni».

Ma una sala patente razzista non è necessariamente un'alibi in una questione di affari.

Tanto è vero che il governo federale ha aperto da tempo una inchiesta, se ne è avuta

- ha riferito il portavoce del ministero degli Esteri di Bonn - hanno preso sul serio questi aspetti» anche se «ogni e relativi» ha precisato più tardi Norbert Schaefer - a tre imprese, e da allora i funzionari degli uffici delle finanze rovinavano negli archivi contabili di un buon numero di aziende «l'obiettivo» - ha spiegato il parlamentare democristiano chiamato del Baden-Württemberg, Helmut Ohnewert - è verificare che società tedesche non ricevano prodotti da impianti di fabbriche della stessa nazionali del Terzo mondo. Ma la proprietà della Imhausen-Chemie è accusata del fatto suo e attende, assieme, serenamente la conclusione di questo controllo al quale stanno lavorando i funzionari delle finanze di Bremerhaven. La magistratura di Offenbach, sotto la quale si trovava la fabbrica di Lahr, aveva aperto un controllo al quale erano coinvolte le autorità federali tedesche e la polizia libica. In precedenza, lo stesso orgoglioso imprenditore aveva, inviato, per dilendersi, parole ben più forti, sostenendo che «i libici sono troppo stupidi per far funzionare una fabbrica del genere» e che, più in generale, «gli arabi sono tutti lazzaroni».

Ma quanto tempo e perché le autorità federali tedesche tenevano sotto controllo l'azienda di Lahr - lo si è saputo - non solo quella? Pare che dalle «stelle del regno» si sia parlato a Kohl nel corso del suo viaggio nel novembre scorso, negli Usa. I tedeschi

non è necessariamente un'alibi in una questione di affari.

Tanto è vero che il governo federale ha aperto da tempo una inchiesta, se ne è avuta

tempo non lungo. In secondo luogo, la massima cautela e d'obbligo un momento in cui il intero scacchiere mediorientale vede l'apertura di spiragli nuovi una rappresaglia potrebbe avere pesanti contraccipi sul processo di pace finalmente avviato e ridarebba fiato alle posizioni più esigua.

Nasce da qui l'importanza che il governo italiano atti busce alla Conferenza internazionale sulle armi chimiche che si apre sabato prossimo a Parigi. Già alla vigilia di Natale Andreotti scrivendo al segretario di Stato americano Shultz dopo i colloqui avuti con Jallud aveva richiamato l'attenzione degli americani sulla dichiarata volontà libica di partecipare alla Conferenza. La progressiva distruzione delle armi chimiche (insieme alla riduzione delle armi convenzionali) è considerata un punto qualificante dal gover-

no italiano e un'azione americana contro la Libia rischia di far fallire in partenza la Conferenza di Parigi. L'Italia per parte sua ha contribuito alla preparazione della Conferenza organizzando nel maggio scorso a Roma un Forum internazionale di scienziati. E nei giorni scorsi scienziati di vari paesi (tra cui Usa e Urss) si sono nuovamente riuniti nel nostro paese. «Del resto - si dice alla Farnesina - il problema non riguarda tanto l'esistenza o meno di una fabbrica di armi chimiche ammesso che realmente esiste e sia operante quanto piuttosto la necessità di stipulare un accordo a livello internazionale che proceda alla distruzione degli stockisti esistenti, al blocco della produzione e dell'esportazione, e che stabilisca parametri nonconosciuti da tutti. Insomma creare un clima di fiducia reciproca apprezzabile oggi al governo italiano l'unica strada percorribile

per gli obiettivi di Gheddafi a venire direttamente gli impianti di Tripoli questo, ancora l'invalicabile limite posto alle conclusioni. Potrebbe approdare la Conferenza sulla interdizione delle armi chimiche convocata dal 7 al 11 gennaio a Parigi. Tra i circa 140 paesi presenti all'aperto al lavoro parigino (aperto da Mitterrand) ci saranno anche Iran, Iraq e Libia. Così sullo sfondo del conflitto nel Golfo gli obiettivi realistici della Conferenza sarà la conferma solenne del rispetto dei protocolli di Ginevra del 1925 che vieta l'im-

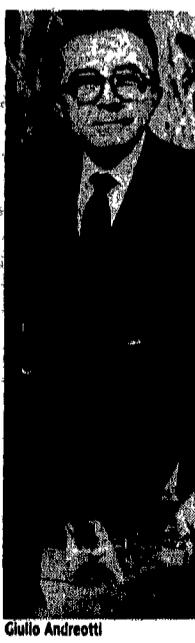
pegno delle armi chimiche ma non la loro fabbricazione, promuovendo nuove adesioni ad un dispositivo di controllo per ora ancora in fase di elaborazione. A Parigi si cercherà anche di dare nuovo impulso al negoziato di Ginevra per la messa in bandiera della produzione e dello stoccataggio delle armi chimiche, obiettivi che potrebbero essere vanificati nel caso la Conferenza si trasformasse in una occasione per rivisitare accuse e responsabilità rimbalzate in questi anni attorno alla guerra del Golfo la «risposta» libica ostacolare l'allargamento del consenso al rifiuto delle armi chimiche.

Due militari pacifisti hanno danneggiato con un maglio, due jet dell'aeronautica olandese. L'episodio è avvenuto la notte di capodanno nella base militare di Woensdrecht da dove i due cacciabombardieri avrebbero dovuto decollare per raggiungere la Turchia. Uno dei due pacifisti è un ex cappellano militare che aveva lasciato l'esercito olandese all'inizio degli anni Ottanta per protestare contro il dispiegamento dei missini Cruise in Europa.

Decine di migliaia di persone hanno partecipato ai funerali della vedova dell'eroe dell'Indipendenza Aung San, morta martedì scorso dopo una lunga malattia. Si è trattato del più grande raduno di folla da quando, nel settembre scorso, venne vietato qualsiasi accampamento dopo l'insediamento del governo militare che poi fu sostituito popolare di questa estate. Una delle figlie di Aung San, Suu Kyi, è tra i principali dirigenti dell'opposizione democratica. Prima del funerale i militari avevano avvertito l'opposizione che non avrebbero tollerato qualsiasi tentativo di trasformare la cerimonia funebre in una manifestazione politica.

L'esercito israeliano ha demolito ieri le case di due palestinesi, sospettati di aver lanciato ordigni incendiari, mentre distruggono volantini che incitavano a manifestazioni. Le due famiglie sono state eseguite nel campo profughi di Balata in Cisgiordania. Sempre ieri è stato proclamato uno sciopero generale spontaneo a Gaza. Di questa città sono originari sei dei treddici palestinesi espulsi Libano dall'esercito israeliano.

VIRGINIA LORI



La Farnesina invita alla moderazione «Evitare inutili rappresaglie»

Mentre una squadra navale americana si avvicina minacciosa al Mediteraneo, e mentre la Libia denuncia un piano per uccidere Gheddafi, il governo italiano ribadisce una linea di moderazione e invita a non drammatizzare gli eventi di questi giorni. È importante, si dice, al ministero degli Esteri, creare un clima di fiducia alla Conferenza sulle armi chimiche che si apre sabato a Parigi (presente anche la Libia)

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA A palazzo Chigi la presenza della nuova flotta americana non suscita commenti. «Non è abitudine del governo italiano - si fa sapere - commentare i movimenti di truppe di paesi alleati. Ma dietro il no comment sulla flotta traspare una certa inquietudine degli americani insieme nel dire che a sud di Tripoli c'è una fabbrica di armi chimiche (secondo quanto riferisce l'International Herald Tribune foto dell'impianto sarebbero state trasmesse

agli alleati europei) dopo aver respinto la proposta libica (avanzata agli americani da Andreotti) di un'ispezione. Una eventuale rappresaglia americana si aggiunge alla pressione di due punti in primo luogo le «azioni di coercizione» e dopo la Germania anche la Gran Bretagna si è espresso contro un eventuale rappresaglia.

Al ministero degli Esteri, almeno per ora non sono per-

venute prove decisive sull'esistenza della fabbrica di armi chimiche. Ma soprattutto si insiste sui due punti in primo luogo le «azioni di coercizione» e dopo la Germania anche la Gran Bretagna si è espresso contro un eventuale rappresaglia.

Nasce da qui l'importanza che il governo italiano atti busce alla Conferenza internazionale sulle armi chimiche che si apre sabato prossimo a Parigi. Già alla vigilia di Natale Andreotti scrivendo al segretario di Stato americano Shultz dopo i colloqui avuti con Jallud aveva richiamato l'attenzione degli americani sulla dichiarata volontà libica di partecipare alla Conferenza. La progressiva distruzione delle armi chimiche (insieme alla riduzione delle armi convenzionali) è considerata un punto qualificante dal gover-

no italiano e un'azione americana contro la Libia rischia di far fallire in partenza la Conferenza di Parigi. L'Italia per parte sua ha contribuito alla preparazione della Conferenza organizzando nel maggio scorso a Roma un Forum internazionale di scienziati. E nei giorni scorsi scienziati di vari paesi (tra cui Usa e Urss) si sono nuovamente riuniti nel nostro paese. «Del resto - si dice alla Farnesina - il problema non riguarda tanto l'esistenza o meno di una fabbrica di armi chimiche ammesso che realmente esiste e sia operante quanto piuttosto la necessità di stipulare un accordo a livello internazionale che proceda alla distruzione degli stockisti esistenti, al blocco della produzione e dello stoccataggio, e che stabilisca parametri nonconosciuti da tutti. Insomma creare un clima di fiducia reciproca apprezzabile oggi al governo italiano l'unica strada percorribile

CUORE

Settimanale gratuito diretto da MICHELE SERRA

DAL 16 GENNAIO, TUTTI I LUNEDÌ DENTRO

l'Unità

Il carico postale del jumbo non fu esaminato a Francoforte



La magistratura tedesca ha confermato che il Jumbo (nel disegno) esplosivo il 21 dicembre scorso aveva preso a bordo posta e pacchi provenienti da Francoforte il cui contenuto non era stato controllato prima dell'imbarco sull'aereo che il 21 dicembre a Zurigo. Si trattava di sacchetti di posta delle Forze Armate americane e di un contenitore per documenti di una banca svizzera. Per il resto, secondo i tedeschi ormai in aperta polemica con Londra, non c'è nessuna prova concreta che l'esplosivo che ha provocato la strage sia stato imbarcato a Francoforte

Il quotidiano di Tel Aviv The Nation accusa la Germania occidentale di essersi arresa a un ricatto siriano e del gruppo palestinese di libri. In una ricostruzione della strage del Jumbo, il quotidiano sostiene, invece che il rilascio dei palestinesi arrestati era motivato dal proposito di seguire i loro spostamenti

Una evasione in massa è avvenuta dalla prigione statale di massima sicurezza nella città messicana di Tegucigalpa, a 320 chilometri a sud della frontiera con i Stati Uniti. 34 detenuti sono fuggiti da un avvistato un tunnel lungo 30 metri che si era scavato dal porto fuori del muro di cinta. La maggior parte degli evasi scontava pene per traffico di stupefacenti (la mezza vita) senza che le guardie del carcere si accorgessero di nulla.

Bush cambierà la politica Usa in Nicaragua?



Questa è la speranza di Daniel Ortega (nella foto) che in una intervista alla agenzia americana Associated Press ha auspicato un nuovo corso dell'amministrazione americana nella sua politica verso il Nicaragua. Nell'intervista il presidente Ortega ha indicato l'essere sopravvissuto alla politica di guerra reaganiana come il principale obiettivo raggiunto dalla rivoluzione sandinista che il prossimo luglio festeggia i suoi primi dieci anni

Olanda, danneggiati due caccia

collare per raggiungere la Turchia. Uno dei due pacifisti è un ex cappellano militare che aveva lasciato l'esercito olandese all'inizio degli anni Ottanta per protestare contro il dispiegamento dei missini Cruise in Europa.

Decine di migliaia di persone hanno partecipato ai funerali della vedova dell'eroe dell'Indipendenza Aung San, morta martedì scorso dopo una lunga malattia. Si è trattato del più grande raduno di folla da quando, nel settembre scorso, venne vietato qualsiasi accampamento dopo l'insediamento del governo militare che poi fu sostituito popolare di questa estate. Una delle figlie di Aung San, Suu Kyi, è tra i principali dirigenti dell'opposizione democratica. Prima del funerale i militari avevano avvertito l'opposizione che non avrebbero tollerato qualsiasi tentativo di trasformare la cerimonia funebre in una manifestazione politica.